



## Teniamoci strette le banche del territorio

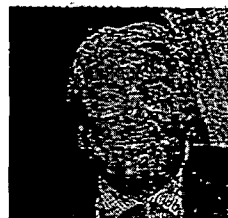
**L'**annunciata mega-fusione fra Barclays e Abn Amro conferma l'ineluttabile tendenza a creare gruppi bancari di sempre maggiori dimensioni, per poter operare nel mercato globale e offrire nuovi prodotti finanziari. Resta singolare che l'Abn, attuale preda, abbia acquisito in Italia una banca di livello, come l'AntonVeneta e, a un certo punto, sembrava dovesse rappresentare il naturale approdo per Capitalia, il cui zitellaggio continua a costituire un elemento di incertezza nel sistema creditizio italiano.

La logica delle aggregazioni ha dato buoni risultati anche da noi, e oggi possiamo contare su almeno due gruppi, come Intesa-SanPaolo e Unicredit, inseriti nella mondializzazione. Tuttavia, in Italia, per il peso rilevante delle attività imprenditoriali medie e piccole, i movimenti ascendenti vanno bilanciati verso il basso e la verticalizzazione finanziaria deve ridiscendere in maniera capillare verso la clientela aziendale diffusa.

Un territorio produttivo con relazioni e valori non standardizzabili, potrebbe non ritrovarsi a pieno nei modelli organizzativi dei grandi gruppi bancari. Cresce, per tale ragione, il ruolo delle banche locali, ormai ampiamente inserite in circuiti e reti che assicurano loro la disponibilità di risorse e strumenti innovativi, pur conservando una profonda conoscenza delle realtà territoriali ove sono insediate. D'altronde la torta degli impieghi, e quindi il finanziamento degli investimenti, si divide in tre parti eguali: un terzo viene erogato dalle 11 banche maggiori, un terzo dalle 46 medie e grandi, un terzo dalle 731 piccole e minori a carattere locale. La quota di quest'ultime cresce all'82% in Trentino, quasi al 60% in Friuli e

Abruzzo, al 48% nelle Marche. Il legame col territorio è pure garantito dalle banche popolari e di credito cooperativo che, spesso coincidono con le minori, ma anche quando raggiungono grandi dimensioni, mantengono nel loro dna un forte senso di responsabilità sociale e comunitaria. Le banche del territorio, consentono una più facile accessibilità al credito e sono alla base della creazione di nuove imprese, perché i poteri di decisione nell'erogazione dei finanziamenti sono collocati più in basso. Inoltre, la maggiore permanenza dello staff operativo e il presidio solitario degli sportelli nei piccoli comuni, consente un rapporto duraturo e personalizzato con la clientela. La partecipazione attiva dei soci determina, infine, uno stretto

legame con le sorti economiche della comunità, e quindi una spinta allo sviluppo. Se quindi le fusioni ci portano nel mercato globale, la rete del credito locale, collegato con i grandi gruppi, garantisce più efficacemente le aziende me-



Ricerca Giuseppe Roma  
Fondazione Censis

dio-piccole. Anzi, bisogna accrescere la spinta del sistema finanziario a sostenere le Pmi nelle sfide cui sono chiamate a rispondere. È indispensabile a tutti i livelli, lo sviluppo di un mercato dei capitali di rischio, in Italia ancora sotto-dimensionato. Devono diffondersi interventi finanziari che aiutino le aggregazioni e la successione nelle aziende, accompagnino lo start-up d'impresa innovative e nuove matricole alla quotazione azionaria, che immettano nella governance aziendale le competenze manageriali e la stabilità necessaria all'imprenditore per crescere. Ritrovando un intenso rapporto fra banca e territorio avremmo davvero un potente motore in grado di generare ulteriore sviluppo.